

Una vera dama del Rinascimento

“Margarita” d’Austria, figlia di Carlo V, alla sua morte, non dimenticò nessuno: i suoi familiari, i sudditi, i poveri e la sua anima

Luca Marchetti

Figlia di un modesto tappeziere francese

Nel 1519, mentre in Italia papa Leone X chiamava a sé i più grandi geni del Rinascimento e Cortez conquistava in un bagno di sangue l'impero degli Aztechi, il diciannovenne Carlo d'Asburgo cingeva la corona imperiale, passando alla storia con il nome di Carlo V. Grazie ai fiorini dei Fugger di Augusta e quelli dei mercanti fiorentini e grazie alla tenacia e all'abilità dei suoi consiglieri, il novello Cesare ebbe la meglio sugli altri pretendenti al trono che era stato di Carlo Magno, di Ottone il Grande e di Federico II di Svevia. Da quei giorni gloriosi però, per una serie di eventi e cause, il titolo imperiale si era ridotto quasi ad un mero simbolo, svuotato di effettivi poteri. Ma questa volta la cosa era ben diversa. Infatti, per una complicata serie di vicende dinastiche e matrimoniali, il giovane Asburgo si trovò a riunire nella sua persona un complesso di domini che dal tempo del re dei Franchi non erano stati più nelle mani di una sola persona: la Spagna e le terre d'America, i Paesi Bassi (che allora venivano chiamati Fiandre), l'Austria, buona parte dell'Italia e, successivamente, l'Ungheria con le sue pianure fino ai Carpazi. Territori vastissimi ed eterogenei sui quali il nuovo sovrano cercò di regnare come un buon pastore cristiano e un imperatore romano, trascorrendo parecchio tempo della propria vita in guerre contro i suoi grandi nemici: Francesco I di Francia, Solimano il Magnifico, i protestanti, i papi, gli stati ed i principi italiani.

Durante una di queste, intrecciò una breve relazione amorosa con la figlia di un modesto tappeziere di Oudenarde. Correva l'anno 1522 e Carlo si trovava nelle Fiandre, impegnato nella conquista di una cittadina di provincia. Come era costume del tempo, il giovane sovrano, tra un assalto e l'altro, usava trascorrere il tempo con fanciulle di non elevata condizione sociale che riempivano i tempi morti dei lunghi e noiosi assedi. Da questa breve relazione nacque una

bambina, alla quale venne dato il nome di Margherita, anzi, di “Margarita”. L'illustre padre, sebbene continuamente in giro per l'Europa a combattere guerre e a stringere alleanze, ebbe sempre cura di questa figlia naturale e della madre. Educata presso la corte raffinata di Maria di Borgogna, reggente delle Fiandre in nome di Carlo, la bimba fu allevata come una vera e propria principessa di casa Asburgo, nella prospettiva di un avvenire illustre. Allora, infatti, la discendenza dei sovrani, anche illegittima,



Tiziano Vecellio, Ritratto di Carlo V a cavallo, (Madrid, Museo del Prado)

costituiva una utilissima moneta di scambio per contrarre vantaggiosi matrimoni dai risvolti dinastici: un regno si poteva conquistare non necessariamente con la forza delle armi, così insegnavano i consiglieri ai loro re. Con il crescere degli anni “Madama mostrava co’ fatti, e colle parole d’esser nata da chi ella era”, prendendo sempre più coscienza di quello che sarebbe stato il suo destino. Era però sicuramente lontana dal pensare quanto la sorte sarebbe stata benigna con lei: sposa dapprima del duca di Firenze,



*Alfonso Sanchez Coello,
Margherita d'Austria
duchessa di Parma,
(Bruxelles, Musées
Royaux des Beaux-Art
de Belgique)*

poi moglie di Ottavio Farnese e duchessa di Parma e Piacenza, signora di città del Lazio e dell'Abruzzo, infine governatrice delle Fiandre e dell'Aquila. Margherita, per volere di Carlo V, divenne quindi ben presto un prezioso tassello del grande mosaico della politica imperiale. Ritratta splendidamente abbigliata ed ingioiellata da Taddeo Zuccari negli affreschi di palazzo Farnese a Caprarola, dalla mano ancora rinascimentale di Sebastiano del Piombo, amante del lusso e dei gioielli (suoi furono il



famoso sigillo di Nerone e la non meno celebre Tazza Farnese), protagonista di splendide feste e di corti raffinate e sontuose, sposò nel 1536 Alessandro de' Medici (destinato di lì a poco tempo ad una morte tragica per mano del cugino Lorenzino), nipote di papa Clemente VII e signore di quella Firenze che era stata di Botticelli, di Michelangelo e di Lorenzo il Magnifico e, in seconde nozze, tre anni dopo, Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza, nipote di papa Paolo III (che il pennello di Tiziano ritrasse al

culmine del potere, in un trionfo di potenza e di colore). Pienamente consapevole del fatto di essere contemporaneamente figlia dell'imperatore e di far parte della famiglia del pontefice, Margherita iniziò ad occupare un posto assai rilevante nel complesso gioco diplomatico e politico delle corti europee fino a diventare, nel 1559, per volere del fratellastro Filippo II re di Spagna, governatrice dei Paesi Bassi. Gli anni in cui esercitò il potere in quella che sarebbe stata la futura grande Olanda, furono densi di avveni-



Taddeo Zuccari, Paolo III unisce in matrimonio nel 1539 Margherita d'Austria, figlia di Carlo V, con suo nipote Ottavio, duca di Camerino, (Caprarola, palazzo Farnese)

menti e non certo facili: la sua amministrazione, fundamentalmente moderata, oscillò fra la debolezza del cardinale di Granvelle, che fece richiamare nel 1563, e la severità del duca d'Alba, che di fatto nel 1567 venne inviato da Madrid a sostituirla. La dura politica di questo esponente della grande aristocrazia spagnola, fatta di sanguinose repressioni e di annullamento progressivo di ogni forma di autonomia, non riuscì a vincere la strenua opposizione delle popolazioni dei Paesi Bassi che aspiravano all'indipendenza. Margherita, in contrasto con il Duca, decise allora di abbandonare la reggenza e di tornare, ormai donna matura ed esperta di cose di governo, ricca ed ammirata, in quella Italia che giovanetta l'aveva accolta con il suo clima salubre, con le sue bellezze d'arte e con i suoi paesaggi incantevoli. La scelta cadde sull'Aquila. Sebbene in Abruzzo possedesse alcuni feudi di una certa importanza, giudicò che la città di Federico II di Svevia, per il suo passato illustre e per la ricchezza ancora non del tutto tramontata, potesse costituire una degna cornice per lei e la sua piccola corte. Dopo averne cercato di ottenere invano da Filippo di Spagna il possesso feudale, si rassegnò ad assumerne, nel 1572, il titolo di "Governatrice Perpetua".

Madama vi fece, come una vera e propria regina, l'ingresso trionfale il 16 dicembre di quell'anno. L'Aquila

aveva una popolazione di circa ottomila abitanti, senza contare gli ecclesiastici, ma dell'antica "libertas" non rimaneva che il ricordo nel "Liber Privilegiorum" e negli scritti dei cronisti e degli eruditi. Uscita malconcia dalla lotta tra Spagna e Francia e caduta sotto il dominio della prima insieme al regno di Napoli della quale faceva parte, la città, che era stata in passato più alleata che suddita dei sovrani angioini ed aragonesi, aveva subito il distacco del contado ed il suo infeudamento ad opera del principe d'Orange nel 1529. Ciò determinò la fine della peculiarità di questa singolare realtà città-territorio e diede il via, insieme a nuovi e più dinamici scenari economici destinati a tagliare fuori L'Aquila dai grandi flussi di ricchezza, alla sua progressiva ed inarrestabile decadenza. Per questi motivi, gli aquilani si attendevano molto dalla loro nuova "signora". Filippo II di Spagna non era forse il fratellastro di Madama? E quindi Margherita avrebbe potuto benissimo intercedere in loro favore presso il re per ottenere finalmente, dopo i tentativi andati a vuoto con Carlo V, di tornare di nuovo in possesso dell'antico "comitatus". Da qui le accoglienze regali che la Municipalità le tributò e la decisione di metterle a disposizione, completamente rinnovato, il vecchio palazzo sede delle magistrature cittadine, antico retaggio della passata potenza, in modo da offrirle una residen-

za degna del suo lignaggio e del suo rango. Nel 1573, l'architetto Ieronimo Pico Fonticulano fu incaricato del progetto e della direzione dei lavori, lavori che erano già iniziati nell'ottobre dell'anno precedente e che si protrassero fino al 1577, con la rilevante spesa di oltre 15.000 ducati d'oro. "L'Aquila - scrive il Fonticulano nel manoscritto originale (risalente con ogni probabilità al 1575 e conservato presso la Biblioteca Provinciale) contenente le sue due opere "Geometria" e Breve descrizione di sette città illustri d'Italia") - ha dei palazzi con quattro strade, piazza con belli claustru, e giardini oltre al numero grande de quelli ch'altrove chiamai palazzi che non son liberi intorno; tra i primi è il Palazzo Maggiore, abitato dall'Altezza di Madama d'Austria. Questo palazzo è tale che (non trattando io di quello del Papa in Vaticano né di statue né di marmi de che Roma è piena) non ha un altro simile, con tante commodità e conditioni, Roma istessa; né son io ch'el dico, ma cardinal, principi e personaggi che l'anno visto et abisato". Il palazzo ospitò, tra gli altri personaggi illustri, il famoso don Giovanni d'Austria, il vincitore di Lepanto, anch'egli figlio illegittimo di Carlo V. Per ben due volte, colui che liberò una volta per sempre la Cristianità dal pericolo turco, fu accolto tra grandi onori e doni e in un tripudio di festeggiamenti di Margherita e della città, le cui speranze in merito alla questione del reintegro del contado sarebbero andate ben presto deluse. Madama si spense ad Ortona, vicino Chieti, acquistata in precedenza per 54.000 ducati d'oro per farne la sua residenza invernale e la "capitale" dei suoi Stati d'Abruzzo, il 18 gennaio 1586. Quindici giorni prima, come si conveniva ad una vera e propria regina, aveva affidato le sue ultime volontà ad un lunghissimo e minuzioso testamento, preziosa testimonianza degli avvenimenti della sua vita e degli usi del tempo. In esso la figlia di Carlo V, da vera dama del Rinascimento, non dimenticò nessuno: i suoi familiari, le persone che l'avevano fedelmente servita nel corso degli anni, i poveri, i suoi domini, il ricordo della sua gloria terrena dopo la morte, la sua anima.